

# Suona la campanella ma mancano posti...

**S**ui giornali in questi giorni troviamo titoli di impatto come "Siamo tutti in attesa del suono della campanella" e simili, che sottolineano la trepidazione di famiglie e alunni per la grande avventura della conoscenza che sta per iniziare. I bimbi della prima elementare hanno da tempo preparato zaino, astuccio, pastelli, righello e l'hanno riposto in attesa del grande evento. Le mamme, ancora più emozionante, non vedono l'ora di varcare le soglie dell'istituto che accompagnerà i loro figli per un periodo non insignificante della loro vita.

**M**a come risponde lo Stato a tanta attesa, a tanta speranza, a tanta commozione?  
Col mortificante balletto dei posti vacanti: mancano 1.800 presidi, 80.000 docenti, 2.000 direttori amministrativi, 40.000 docenti di sostegno, che dovranno essere in qualche modo reperiti e fatti fluttuare nelle diverse scuole. Questa è la situazione del versante statale del nostro sistema scolastico. La scuola paritaria, se è possibile, è ancora più penalizzata. I 493 milioni stanziati per il 2017-18 non sono mai stati sufficienti, ma la situazione attuale è ancora peggiore. Il "decreto dignità" ha ridotto la possibilità di stipulare contratti a tempo determinato da 36 a 24 mesi, ciò che impone un turn over frequente del personale a tempo determinato, dal momento che una scuola paritaria non può garantire da un anno all'altro la permanenza di corsi, classi e numero di alunni. E la continuità didattica ne soffre visibilmente.

**S**ecundo uno studio della FOE (Federazione Opere Educative) nell'anno scolastico 2012 - 2013 gli iscritti alle scuole paritarie erano 1.036.000 su 13.825 scuole, mentre nell'a.s. 2016 - 2017 gli iscritti sono diventati 903.000 su 12.996 scuole, con un calo di oltre 100.000 alunni e 829 scuole.  
Marco Lepore su Il sussidiario ricorda che Michele Boldrin, studioso di teoria della crescita economica, progresso tecnologico e macroeconomia, docente alla Washington University di St. Louis, sbigottito dalla miscela di statalismo, sindacalismo, inefficienza e confusione in cui versa la scuola italiana, scrisse un articolo ("Forse c'è un'altra strada", Il Fatto Quotidiano, 3 set-



tembre 2010) in cui affermava che per farla funzionare occorre "decentralizzare per davvero le decisioni di assunzione e impiego del personale (...), trasformare ogni scuola in una cooperativa di insegnanti a cui lo Stato dà in concessione (a un prezzo che copra l'ammortamento) le strutture fisiche"; lasciare al soggetto gestore la facoltà di decidere "chi assumere (e a che condizioni), chi promuovere, premiare o licenziare". Per gli alunni propose "Buoni scuola uguali per tutti gli studenti, finanziati con le imposte e spendibili nella scuola di propria scelta".

**U**n altro strumento, suggerito più di recente, per equilibrare la spesa pubblica e realizzare la parità anche in senso economico è quello del "costo standard".

Si tratta della stima del costo di un determinato servizio offerto dalla pubblica amministrazione, tenendo conto delle condizioni di contesto.

Questo costo dovrebbe essere applicato sia nella scuola statale che in quella paritaria in proporzione al numero di alunni. Negli ultimi anni i governi che si sono succeduti hanno intensificato l'utilizzo di tale strumento in tre comparti principali: enti locali, sanità e università. Ma la scuola ne resta fuori.

**I**l ministro Bussetti al Meeting di Rimini ha lasciato intendere di voler rivedere sì il sistema di finanziamento delle scuole paritarie, ma offrendo sostegno solo a chi "produce un'ottima qualità dal punto di vista dell'offerta formativa". Si tratta dell'ennesima affermazione ambigua che nulla di buono lascia sperare. Chi giudicherà quali siano le scuole che producono un'ottima qualità? Con quali criteri?

**S**iamo avviati verso una stagione di recrudescenza statalismo, nonostante le sue conseguenze siano sotto gli occhi di tutti. La cosa forse più preoccupante, però, è che l'individualismo e lo statalismo di ritorno diffusi ormai a macchia d'olio in tutti gli strati sociali stanno spegnendo la tensione ideale e la fierezza identitaria che hanno spinto in altri tempi giovani insegnanti e famiglie a costruire spazi per una libera scelta educativa. A noi superstiti delle scuole paritarie di ispirazione cristiana (quasi la totalità) non resta che affidare sulla qualità del nostro servizio, sull'affetto delle famiglie che ci affidano il futuro dei loro figli e su Chi abbiamo desiderato testimoniare nell'inoltrarci in questa avventura.

**Q**uale gioia si può paragonare a quella di vedere un genitore che alla fine della terza media ti viene ad abbracciare, manifestando tra le lacrime la sua gratitudine e dicendo che gli otto anni passati a scuola hanno segnato in modo indelebile l'esperienza di suo figlio e sua?